



NON C'È AMORE PIÙ GRANDE

“Se Cristo ha dato la vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16)



Arcidiocesi di Torino - Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino (To)
Tel. 011 5156300 - www.diocesi.torino.it

Lettera dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia
in occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato - 11 febbraio 2014



NON C'È AMORE PIÙ GRANDE

"Se Cristo ha dato la vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3,16)



A cura dell'Ufficio Pastorale
della Salute Arcidiocesi di Torino

PROGETTO
E REALIZZAZIONE GRAFICA:
Partners, Torino

FOTO:
Copertina: Giotto, **Crocifisso**
S. Maria Novella, Firenze
Proprietà del Fondo edilizia di
culto del Ministero dell'Interno
Di Nicolò Orsi Battaglini.
Interno: Tancredi Pistamiglio

STAMPA:
Marcograf, Venaria

Lettera dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia
in occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato - 11 febbraio 2014

Cari medici, infermieri, personale sanitario,

mi rivolgo a ciascuno di voi in occasione della Giornata del malato perché voglio esprimervi tutta la mia stima e la riconoscenza della comunità cristiana, di tante famiglie e pazienti che ogni giorno usufruiscono del vostro prezioso servizio nelle strutture ospedaliere, di accoglienza e nelle case di riposo.

Non è una professione facile, anche se insostituibile per la gente e questo la rende ancora più delicata, sia sul piano umano e sociale, ma anche spirituale e religioso. In questi anni della mia permanenza nella Diocesi di Torino ho avuto modo di incontrarvi più volte e ho sempre notato in ciascuno di voi tanta disponibilità ad accogliermi e ad ascoltare la mia parola. Vi ringrazio e mi auguro che possiamo conoscerci e stimarci sempre più, ciascuno nel proprio ambito di lavoro e di servizio alle persone malate e sofferenti e alle loro famiglie.

Vorrei richiamare alla vostra attenzione un modello di vita e di servizio che mi affascina sempre, proprio in riferimento ai malati: quello di Gesù e del suo umanissimo e profondo rapporto con ogni persona sofferente e bisognosa.

Egli sa ascoltare il grido e le richieste, anche le più nascoste; la sua diagnosi è precisa e il suo intervento tempestivo ed efficace. Non rimanda a domani

ciò che può fare subito, non fa aspettare, perché sa quanto la sofferenza sia devastante per l'animo ed il corpo di ogni uomo.

*Il suo sguardo è sempre rivolto ad ogni singola persona, non considera mai il malato uno dei tanti, ma ha per ciascuno un gesto, una parola appropriata e individuale. È come se dicesse: **"Tu solo conti adesso per me, non temere, ti sono vicino, e su di me ti puoi appoggiare in ogni momento"**.*

Questa individualizzazione dei rapporti non è facile, specialmente quando i turni di lavoro sono stressanti, gli interventi sempre troppo numerosi nel corso della giornata, l'ambiente sempre identico, spesso freddo e poco incline a dei rapporti sereni e positivi con i colleghi, i dirigenti ed i superiori.

Farsi carico di ognuno esige sempre più un gioco di squadra, dove diverse persone interagiscono insieme, ciascuna con la sua professionalità e umanità. Per questo diventa decisivo l'ambiente - comunità che si crea, soprattutto negli ospedali, dove si vive giorno dopo giorno un lavoro che esige una costante qualificazione.

È importante anche la valorizzazione delle specifiche competenze di ciascuno in un quadro di collaborazione tra tutti gli operatori sanitari, che possa usufruire di risorse adeguate alle necessità e riconosca di fatto anche le professionalità con una giusta remunerazione.

*Tutto questo non va considerato avulso dal necessario spirito umanitario e cristiano che deve animare il vostro lavoro. Se perdiamo infatti il riferimento al Signore, rischiamo anche di vanificare il rapporto con gli altri e con i malati. Solo il recupero di una interiore spiritualità può salvare la vostra professione dal diventare un mestiere anonimo e funzionale, senza quel supplemento d'anima che qualifica e rende efficace il servizio. Mi riferisco a quella dimensione etica che rifugge da ogni forma di carrierismo e di compromesso con la nostra coscienza, ma anche alla dimensione propriamente spirituale. Vorrei pertanto invitarvi ad accogliere questa parola di Gesù che sembra rivolta proprio a voi: **“Venite a me voi che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e avrete serenità nelle vostre anime”**. (Mt.11,25-30).*

La fede e la preghiera intesa come apertura del cuore a Dio, anche quando lavoriamo vicino a persone malate, non è un'evasione o un lusso che non ci si può permettere, ma un elemento che aiuta il discernimento e dà coraggio nel decidere ed agire secondo una coscienza giusta e vera. Per questo la Giornata di quest'anno può essere incentrata sull'Eucaristia, sacramento che ci dona l'amore forte e potente della Pasqua del Signore, vittorioso su ogni male e sulla morte.

Anche per voi, cari amici, diventa decisivo questo discorso: il dono di se stessi, che “sperimentate” ogni giorno accanto alla persona malata con il vostro servizio, è fonte di amore, se avete fede in Colui che si è fatto “sofferente e malato” per essere accolto e accudito da voi in ogni paziente.

“Non c'è maggiore amore di chi dà la vita per i suoi amici”. (Gv.15,12). Gesù lo ha detto e lo ha fatto e tutto ciò si rinnova per noi nella celebrazione dell'Eucaristia. La vostra vocazione è quella di donare vita, di salvaguardarla, di promuoverla e difenderla dal primo istante fino all'ultimo. È una responsabilità assoluta e un giuramento a cui è tenuto il vostro spirito, prima ancora che la vostra onestà professionale. È certamente una scelta





che può diventare lacerante e complessa quando si tratta di accettare la sconfitta o le decisioni delle stesse persone malate o dei parenti in ambiti delicati che investono la dignità di ogni persona, i suoi diritti fondamentali.

Vi chiedo, in nome di Dio, di non cedere mai a compromessi, come la neutralità etica di fronte alle possibili scelte in fatto di salvaguardia e difesa della vita nella sua fase nascente o finale; l'incuria e l'indifferenza nei comportamenti verso i malati; l'assuefazione che conduce a non applicarsi più all'aggiornamento e ad un percorso di formazione permanente oggi necessari per rispondere alle sfide sempre nuove che la ricerca e le conquiste mediche comportano.

Da sempre i cristiani hanno saputo reagire in ogni

campo a pressioni culturali e sociali anche fortissime, ma contrarie ad una visione di uomo e di vita che nasce dal Vangelo, e si sono astenuti con l'obiezione di coscienza dall'operare il male, sapendo che da esso non ne potrà mai scaturire il bene autentico per la persona e la società. Lo hanno fatto pagando anche di persona, con conseguenze a volte difficili da accettare, ma vissute con gioia, testimoniando così la loro fede ed il loro amore per l'uomo. La fatica di gestire le situazioni, a volte drammatiche, in cui si è coinvolti può trovare ristoro in Cristo, se accettiamo umilmente di ricorrere alla sua Parola e ai suoi sacramenti per avere luce e forza. È questa quella marcia in più che permette di guarire da un male sottile, spesso presente in noi: l'orgoglio e il credere che tutto può essere valutato e risolto a partire dalla scienza e dalla tecnica e non si può fare più nulla quando tutto cammina inesorabilmente verso la fine preordinata.

La nostra esperienza ci dice, però, che in realtà non è sempre così. Dio è più grande di ogni nostra opera e può fare anche cose impossibili; se non vediamo i miracoli è perché non li cerchiamo, o li valutiamo come frutto del caso o delle nostre abilità.

L'Eucaristia ci rende umili e ci aiuta ad andare a Cristo per prendere il suo giogo, vale a dire la fede in lui, che è dolce e leggero per chi crede, amaro e pesante per chi non crede.

In ogni ospedale o casa di accoglienza c'è in genere anche un locale adibito al culto con la presenza dell'Eucaristia, che viene portata regolarmente ai malati dai cappellani, come nelle parrocchie i ministri ausiliari vanno, di mese in mese, a portare il corpo di Cristo agli anziani e ai sofferenti. Tutto ciò è un grande dono ed esprime la vicinanza della comunità a questi fratelli e sorelle infermi.

La cappella sia anche il cuore di ogni struttura sanitaria, dove è possibile, anche per voi medici e operatori sanitari, ritirarsi per brevi momenti di preghiera, magari prima dei turni, o nei momenti di passaggio. Il Signore presente vi accoglie con gioia, statene certi, e vi guarda con amore e vi dona la sua pace.



*Voglio rivolgere una parola particolare a voi, **cari infermieri e operatori sanitari**, che con impegno e generosità svolgete il vostro servizio accanto ai malati e alle loro famiglie.*

Il rapporto continuo con persone che soffrono vi renda riconoscenti al Signore che avete l'opportunità di incontrare in ogni fratello e sorella che soffre. Ogni giorno voi siete posti davanti al limite umano, alla sofferenza e persino alla morte. Gestire queste situazioni non è facile ed esige una carica spirituale intensa e profonda, che nasce dalla fede in Cristo e da motivazioni che vanno oltre la pur necessaria professionalità. È una scelta che richiama la vocazione, dono gratuito di Dio, che in essa si manifesta ed è sostegno per attuarla nel suo nome.

L'Eucaristia sia la vostra forza per spezzare il pane dell'amore, come Cristo fa con il suo corpo, per tutti coloro che si affidano al vostro servizio e cercano da voi il calore di una mano amica, di una parola di incoraggiamento e di speranza.

*Anche a voi, **dirigenti e responsabili dei servizi sociali e delle ASL/ASO**, va il mio pensiero riconoscente. Voi siete chiamati a presiedere strutture definite aziende, e questo non sarebbe certo un problema se significasse meno sprechi e maggior funzionalità ed efficienza nei servizi. Ma la loro gestione comporta anche aspetti relativi all'utilizzo*

ottimale delle risorse, all'organizzazione del lavoro, all'assunzione di personale. Al centro di tutto tuttavia ci sia sempre il bene della persona malata, la sua salute e dunque la qualità dei servizi di cui necessita, accanto all'umanità e alla solidarietà di cui ha di bisogno. Il vostro compito non è facile quando prevalgono logiche di tipo politico, economico o si accentuano pressioni, da varie parti, per indirizzi e scelte non direttamente collegate al bene comune. È allora la vostra coscienza ad essere interpellata, e vi è necessaria tanta luce e forza dello Spirito, che solo nella preghiera e nella comunione con il Signore è possibile trovare.

*Infine a voi, **cappellani e suore che, insieme ai volontari**, rappresentate un punto di riferimento decisivo negli ospedali e nelle case di accoglienza per anziani, disabili e malati, rivolgo il mio ricordo al Signore, perché vi assista sempre e vi guidi nel compito che vi siete assunti. È un servizio che nasce dall'amore e produce amore. La vostra fede nell'Eucaristia vi sostenga per svolgerlo con la stessa intensità e offerta di Cristo sulla croce... Anche voi donate la vostra vita per i malati. Siate dunque riconoscenti al Signore di poter svolgere un ministero di carità che è così simile al suo; e mostrate a tutto il personale sanitario, ai malati e alle loro famiglie un volto sorridente, ricco di umanità, per*

dare speranza anche in mezzo al dolore della prova. È la gioia dell'amore che si dona e che riceve in cambio molto più di quello che offre.

A tutti, ma soprattutto ai carissimi malati, rivolgo il mio augurio per questa Giornata.

Voi, malati, sapete bene quanto Gesù ha sofferto sulla croce e come con fiducia si è abbandonato nella mani del Padre suo: "Padre nelle tue mani affido il mio Spirito". Egli rinnova questo abbandono ogni volta che celebriamo il memoriale della sua morte e risurrezione nella santa Eucaristia. Unitevi al suo sacrificio. Potrete così partecipare del suo abbandono a Dio, affidandogli i vostri dolori e le vostre speranze. L'Eucaristia sia il cibo che



vi dà forza e fonda la speranza certa della vittoria sul male e sulla malattia e dà forza per affrontare ogni difficoltà, solitudine e scoraggiamento.

L'Eucaristia è vero farmaco di guarigione che purifica il nostro cuore e salva le nostre membra dalla rovina. In quel pane consacrato, che è il Corpo di Cristo, troviamo il nutrimento della nostra vita di oggi e per l'eternità.

Niente vi turbi e niente vi spaventi.

Chi ha Dio con sé non deve temere di nulla.

Lui solo basta.

Vi benedico tutti di cuore, mentre invoco su di voi la potente intercessione di Maria, Vergine Immacolata di Lourdes e Madonna Consolata nostra patrona, affinché sia per ciascuno di voi madre di consolazione nella sofferenza e guida nel pellegrinaggio della fede verso Cristo, suo Figlio e nostro Salvatore.

✠ **Cesare Nosiglia**
arcivescovo di Torino,
padre e amico.

Torino 11 Febbraio 2014

CEI - GIORNATA DEL MALATO 2014

Fede e carità

«...anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Co 3,16)

Ti rendiamo grazie e ti benediciamo

Padre santo e misericordioso,

perché hai tanto amato il mondo

da dare a noi il tuo Figlio.

A te Signore della vita,

che doni forza ai deboli

e speranza a quanti sono nella prova,

ci rivolgiamo fiduciosi.

Manda il tuo Santo Spirito

perché spinti dalla carità di Cristo

che sulla croce ha dato la sua vita per noi

anche noi doniamo la vita per i fratelli.

Giunga a tutti o Padre, la Parola che risana.

Guarisci i malati, consola gli afflitti,

e con Maria, salute degli infermi,

fa' che giungiamo alla gioia senza fine. Amen.